

REBUS DIMISSIONI

Minzo, il Senato
vota: o lo salva
o inguaia Renzi



◊ RODANO A PAG. 2

PAURA SCRUTINIO SEGRETO Dopo il salvataggio dalla decadenza, giovedì palazzo Madama si esprime sulle dimissioni del senatore

Ancora tu: il voto su Minzo può rovinare le primarie Pd

» TOMMASO RODANO

L'ennesimo episodio nella saga tragicomica del senatore Augusto Minzolini è fissato sul calendario di Palazzo Madama: giovedì 20 aprile si vota sulla richiesta di dimissioni dell'ex Direttorissimo del Tg1.

Sulla carta dovrebbe essere un voto quasi blindato: dopo la figuraccia del 16 marzo, il Pd non può permettersi altri cedimenti "garantisti", a dieci giorni dalle primarie che restituiranno il partito a Matteo Renzi. Un mese fa Minzolini fu salvato dalla decadenza da un inaspettato soccorso dem: 19 senatori votarono a suo favore, 20 si astennero, altri 24 si fecero trovare assenti. Non fu una bella figura: l'onorevole berlusconiano, simbolo del periodo più fulgido del dominio del Cavaliere sulla Rai, mantenuto al suo posto nonostante una sentenza di condanna definitiva, alla faccia della legge Severino approvata in massa 5 anni prima e del voto della Giunta per le autorizzazioni della scorsa estate.

Al salvataggio seguirono imbarazzi, prese di distanza, incazzature più o meno rumorose della base, e la conseguente scomunica dei suoi senatori da parte di Renzi ("Io avrei votato contro, Palazzo Madama non è il quarto grado di giudizio"). Pentimento tardivo: il Pd aveva lasciato ai suoi parlamentari libertà di coscienza, loro hanno agito di conseguenza. Stavolta la consegna è precisa: il capogruppo Luigi Zanda ha fatto sapere subito che l'indicazione è di votare a favore delle dimissioni di "Minzo".

IN TEORIA, quindi, per il senatore di Forza Italia siamo arrivati all'ultimo giro di giostra. In teoria.

Le incognite sono ancora molteplici. Prima di tutto la prassi parlamentare: il garbo istituzionale, cui diversi onorevoli non mancano di fare appello, prevede che le richieste di dimissioni dei colleghi siano respinte nella prima votazione. Poi c'è l'aspetto più delicato: dopodomani si vota con scrutinio segreto. Tradotto: su un eventuale salvataggio, stavolta,

nessuno lascerebbe le sue impronte digitali. Questo incentiva non solo le eventuali crisi di coscienza dei senatori del Pd, ma pure l'intervento nell'ombra degli altri gruppi. Quelli che potrebbero trarre beneficio da una nuova figuraccia parlamentare. Ovviamente nessuno è disposto ad incoraggiare questo ragionamento, né tra i Cinque Stelle, né tra gli ex dem di Articolo1, ma è chiaro a tutti che il voto di giovedì resta un'incognita totale.

OLTRETUTTO il calendario del Senato si presta a una perfida ironia. Giovedì non si decide solo sulle dimissioni del Direttorissimo, ma pure su quelle di un ignoto onorevole ex grillino che risponde al nome di Giuseppe Vacciano. La sua storia è una delle



più grottesche dell'intera legislatura: Vacciano è ostaggio di Palazzo Madama. Sta tentando di dimettersi ininterrottamente dal 22 dicembre 2014. La sua rinuncia è di natura politica: si è schierato contro la nomina del direttore dei 5Stelle decisa a suo tempo dai vertici del Movimento. È stato espulso da M5S e ora fa parte del Gruppo misto. Ma non vuole rimanerci: il suo ragionamento, non privo di una certa coerenza, è che il suo posto a Palazzo Madama debba essere occupato da qualcuno eletto nelle liste grilline. Il Senato ha già respinto le sue dimissioni per ben quattro volte. La sua quinta richiesta è stata presentata il 26 gennaio e sarà votata proprio il 20 aprile, quattro mesi più tardi. È praticamente scontato che non sarà accolta nemmeno stavolta: il povero Vacciano resterà senatore contro la sua volontà. Se dovessero accettare le dimissioni di Minzolini, i senatori sarebbero protagonisti dell'ennesimo, meraviglioso paradosso.

DA UNA PARTE favorevoli a far cessare il mandato di un senatore a cui un mese prima avevano risparmiato la decadenza (svuotando una legge che molti di loro avevano votato senza batter ciglio nella legislatura precedente). Dall'altra, inspiegabilmente contrari a far cessare il mandato di un senatore, perfettamente sconosciuto, che non chiede altro di poter lasciare la sua poltrona da quasi due anni e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

523

I giorni in cui l'ex direttore del Tg1 ha occupato il seggio di Forza Italia da "abusivo", dopo la condanna



La scheda

▪ **CONTRO LA LEGGE**

Un mese fa Minzolini (Fi) fu salvato dalla decadenza per la legge Severino da un inaspettato soccorso dem: 19 senatori votarono a suo favore, 20 si astennero, altri 24 si fecero trovare assenti